

Numeri della crisi

- **Salari, inflazione e produttività:**

- in 15 anni 6.738 euro lasciati al fisco**

- Nei passati 15 anni i lavoratori dipendenti hanno lasciato al fisco 6.738 euro cumulati di potere d'acquisto tra maggiore pressione fiscale e fiscal drag.
- Tra il 1993 e il 2008 su una crescita complessiva di 14,3 punti percentuali della produttività dell'intera economia in termini reali da redistribuire, solamente 3,8 punti sono andati al lavoro. In sostanza, solo il 27% della produttività reale è andata al lavoro.
- Il reddito disponibile familiare tra il 2002 e il 2008 registra una perdita di circa 1.599 euro nelle famiglie di operai e 1.681 euro nelle famiglie con “capofamiglia” impiegato, a fronte di un guadagno di 9.143 euro per professionisti e imprenditori.
- Le retribuzioni di fatto dal 2002 al 2008 hanno accumulato una perdita del potere d'acquisto pari a -2.467 euro, di cui circa 1.182 euro di mancata restituzione del fiscal drag.
- La dinamica dei compensi dei primi 100 manager italiani conta una crescita di 38 punti percentuali nel periodo 2002-2008, con livelli mediamente 100 volte oltre quelli medi dei lavoratori dipendenti: con il compenso dei 100 Top manager si possono pagare infatti i salari di 10.000 lavoratori.
- Secondo i dati elaborati dall'Ires-Cgil sulle dichiarazioni dei redditi presso i CAAF Cgil circa 13,6 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese. Circa 6,9 milioni ne guadagnano meno di 1.000, di cui oltre il 60% sono donne. L'Italia è il sesto paese più diseguale tra i paesi Ocse nella distribuzione del reddito.
- Oltre 7,5 milioni di pensionati guadagnano meno di mille euro netti mensili.
- Secondo i dati della ricerca Ires-Cgil esistono poi cinque grandi differenze salariali che intercorrono tra il lavoratore “medio” (1.171 euro netti al mese) e il lavoratore del Mezzogiorno (-13,4%), le lavoratrici (-17,9%), il lavoratore nella piccola impresa (-26,2%), il lavoratore immigrato (-26,9%), il giovane lavoratore (-27,1%).
- Per le nuove generazioni e per i nuovi lavoratori (apprendisti a 737 euro mensili, collaboratori occasionali a 769 euro al mese, co.co.pro. a 899 euro mensili, etc.) c'è bisogno di un sistema con più diritti e tutele, che aiuti a riconoscere il merito oltre che il successo, assieme ad un sostegno per la loro autonomia.
- I dati sui confronti internazionali confermano l'insistenza di una questione salariale tutta italiana, in cui le retribuzioni nette italiane (a parità di potere d'acquisto) risultano inferiori di 12 punti rispetto a quelle spagnole, di 29 punti rispetto a quelle dei francesi, ben 43 punti rispetto a quelle tedesche, 56 punti rispetto ai salari dei lavoratori degli Stati Uniti, fino ad arrivare a meno della metà di quelle dei lavoratori inglesi.
- Nel periodo 1993-2007, rispetto alla crescita reale delle retribuzioni lorde dei lavoratori spagnoli del 10% (1.700 euro), dei lavoratori tedeschi (4.000 euro) e americani (3.400 euro) del 13%, dei francesi del 23% (4.000 euro) e degli inglesi del 29% (8.300 euro), le retribuzioni italiane sono cresciute solo del 4% (appena 750 euro).

- **Calo della produzione e riflessi sull'occupazione:**

- **produzione -20% = 1 milione di posti di lavoro "fermi"**

- A fronte di un calo della produzione industriale registrato da Istat per gennaio 2009 al -15,4%, le previsioni del Centro Studi Confindustria stimano per marzo una variazione negativa del 20,1%.
 - Considerando il segno negativo della produzione industriale da giugno 2008 e l'accelerazione della flessione da settembre, possiamo assumere come strutturale un ridimensionamento della produzione (attorno al -20%) che comporta circa un milione di posti di lavoro "fermi" (non impegnati, in CIG, in mobilità, inoccupati, etc.) in attesa della ripresa.
 - Nella crisi un lavoratore in Cassa integrazione a "zero ore" per un mese vede il suo stipendio passare dai 1.320 euro netti in busta paga ad appena 762 euro.
 - Una lavoratrice in CIG, sempre a zero ore, con uno stipendio mensile di 1.100 euro netti passerà a 634 euro netti.
 - Se a perdere il posto è un lavoratore dipendente, ma dei servizi, ad esempio del commercio, se - e solo se - ha i requisiti per l'indennità di disoccupazione, potrà ottenere un sostegno di 594 euro, contro il suo salario mensile netto di 990 euro.

- **Calo del PIL e riflessi sull'occupazione nel 2009-2010**

- **Un calo del PIL pari al -4,3% (-45 miliardi di euro). Nel 2010 il PIL subirà ancora una contrazione dello 0,4%. Nel biennio secondo le previsioni dell'OCSE si determinerà un incremento della disoccupazione che coinvolgerà 1,1 milioni di lavoratori**

- Nel biennio tornerà a crescere la disoccupazione che nel 2008 si è attestata al 6,7% (1,8 milioni di disoccupati). I dati OCSE ci dicono che nel 2009 si prevede un tasso di disoccupazione pari al 9,2% (2,5 milioni di disoccupati, con un incremento di 691.791 unità) e nel 2010 il tasso di disoccupazione crescerà ancora attestandosi al 10,7% (2,9 milioni di disoccupati, con un incremento 1,1 milioni nel biennio).

- **Disoccupazione Giovani**

- **nel 2009 1.314.661 giovani disoccupati sotto i 35 anni (369.661 in più rispetto al 2008); nel 2010 1.584.777 giovani disoccupati (639.777 in più rispetto al 2008).**

- Le stime OCSE sulla disoccupazione prevedono per il 2009 un numero complessivo di 2.545.791 disoccupati con un incremento sul 2008 di 691.791 unità. Considerando che in questo incremento della disoccupazione peserà significativamente l'area dell'instabilità lavorativa, all'interno della quale la componente giovanile detiene una quota molto consistente, si può stimare che dei 691.791 nuovi disoccupati 369.661 saranno giovani under 35, per un totale al 2009 di 1.314.661 giovani disoccupati totali (under 35).
 - Riproponendo lo stesso schema per il 2010 troviamo che il numero totale di disoccupati ricavato dalle previsioni OCSE si attesterà a 2.960.866 unità con un incremento di 1.106.866 persone rispetto al 2008. Di questi nuovi disoccupati al 2010 si può stimare che 639.777 siano giovani, per un totale di 1.584.777 giovani disoccupati.
 - Considerando una distribuzione della componente giovanile nella disoccupazione del 2009 e del 2010 uguale a quella osservata nel 2008 si avrebbero, inoltre, le seguenti risultanze:

- Nel 2010, **fra gli under 35**, circa 2 giovani su 10 saranno disoccupati. Il tasso di disoccupazione in questa categoria passerà dall'11,7% del 2008 al 18,6%.
- Nel 2010, **fra gli under 25**, circa 1 giovane su 3 sarà disoccupato, mentre il tasso di disoccupazione passerà dal 21,2% del 2008 al 33,5%.

- **Disoccupazione Donne**

Nel 2009 1.260.421 donne disoccupate, 342.505 in più rispetto al 2008; nel 2010 si prevedono 1.465.924 donne disoccupate, 548.009 in più rispetto al 2008.

- Per quanto riguarda la componente femminile si può stimare che dei 691.791 nuovi disoccupati previsti per il 2009 le donne saranno 342.505 per un totale di 1.260.421 donne disoccupate nel 2009.
- Nel 2010 si stima invece che dei 1.106.866 nuovi disoccupati le donne saranno 548.009, per un totale di donne disoccupate al 2010 pari a 1.465.924 unità.

- **Fisco**

le entrate le pagano soprattutto i lavoratori dipendenti e i pensionati (+8,1% rispetto al 2007, pari a 9 miliardi di euro), mentre riprende l'evasione che ha provocato una perdita di 5 miliardi di euro nel 2008.

- Nel 2008 l'aumento tendenziale delle entrate complessive (+1,1%) è dovuto principalmente all'incremento dell'8,1% (9 miliardi) delle entrate da lavoro dipendente per effetto dei rinnovi contrattuali e soprattutto della mancata restituzione del fiscal drag (3,6 miliardi).
- Al contrario si registra una pesante riduzione del gettito IVA da scambi interni del -2,7%, nonostante la variazione nominale dei consumi del 3,4%. La perdita di entrate IVA risulta così di circa 5 miliardi di euro.
- Il calo del PIL (-4,3% nel 2009) attraverso l'analisi di fattori diretti e indiretti (incidenza entrate su PIL, elasticità dell'andamento delle entrate rispetto a quella dell'andamento del PIL), potrebbe causare anche una riduzione delle entrate che oscilla tra gli 8 e i 10 miliardi.

- **Credit crunch, frenata del credito alle imprese: per le pmi già al 4%, la dinamica passa all'1%.**

- Secondo la Banca d'Italia la crescita del credito bancario sui 12 mesi, che a settembre era ancora del 12%, a ottobre è scesa al 10%, per attestarsi a gennaio all'8%. Il vero problema è costituito dalla diversità di trattamento fra le imprese di dimensione media e grande da un lato e le aziende più piccole, quelle con meno di 20 addetti, dall'altro. Per le prime, a ottobre la crescita era di poco sotto il 12%, per le piccole era intorno al 4%: un terzo, dunque. Il problema è che, con la crisi internazionale che spinge le banche a una notevole prudenza e le imprese a giocare in difesa, la dinamica restrittiva, modulata con la stessa intensità da ottobre nei confronti dell'intero tessuto imprenditoriale, alla fine ha sortito un effetto differente: a gennaio, per le aziende medio-grandi, il tasso di crescita sui 12 mesi del credito è ancora rimasto intorno al 7%, mentre per le piccole è dell'1%. Quando si azzereranno i prestiti alle imprese?
- Intanto, dall'autunno, la politica di riduzione del costo del denaro attuata dalla Banca Centrale Europea si è trasmessa alle imprese in maniera equilibrata. A ottobre, il tasso di interesse sui nuovi prestiti bancari di importo inferiore al milione di euro era in media del 6,5%, mentre quello relativo a importi superiori a un milione di euro era di poco sopra il 5,5 per cento. Nel

primo caso, quattro mesi dopo, è sceso sotto il 5,5% e, nel secondo, è andato sotto il 4,5 per cento.

- Nella complessa dinamica fra banca e impresa, la prudenza delle banche fa il paio con la criticità che, dall'economia reale, si trasmette alle aziende deteriorandone la fisionomia finanziaria. E, così, il rapporto fra oneri finanziari e margine operativo lordo ha ormai superato il 20%, tornando ai livelli del 1994, dopo che negli ultimi 14 anni era stato costantemente intorno al 15 per cento. Questa debolezza è evidente pure nella dinamica degli incagli rispetto ai prestiti.

• **Tagli ai Comuni**

- I tagli ai trasferimenti a Regioni, Province e Comuni sono di **9,2 mld.**
- La perdita del gettito ICI prima casa equivale ad una perdita di circa 3 miliardi di euro
- I tagli effettuati dal Decreto 112/08 (Legge Finanziaria) sulla spesa sociale dei Comuni si traducono in: **-511** euro l'anno e **-43** euro al mese per 2.623.000 di famiglie (7.537.000 di individui) in situazione di povertà relativa identificate dall'Istat.

• **Immigrati, una risorsa preziosa:**

producono il 10% del PIL nazionale, versano contributi per 5 miliardi di euro, guadagnano mediamente il 27% in meno rispetto ad un lavoratore italiano. In cambio ronde e segnalazioni degli ospedali!

- Oggi in Italia vivono circa quattro milioni di persone straniere regolarmente soggiornanti. Si stima, inoltre, che almeno 700.000 siano gli stranieri non comunitari che vivono nel nostro Paese senza avere un titolo di soggiorno regolare.
- Complessivamente il loro impatto sull'economia italiana è pari al 9,2% del prodotto interno lordo. Dal 2000 ad oggi questa percentuale è quasi triplicata, come sono triplicati gli occupati immigrati e più che triplicati i loro contributi versati all'Inps che hanno superato i 5 miliardi di euro.
- Continuano ad aumentare anche gli imprenditori stranieri, dagli ultimi dati risultano essere circa 165.000 con una crescita nel corso dell'ultimo anno di circa il 17% nonostante una congiuntura economica tutt'altro che favorevole. Si valuta che gli immigrati abbiano contribuito per circa 5,5 miliardi di euro attraverso il pagamento delle imposte dirette. A fronte di questi dati, l'incidenza sul numero complessivo delle prestazioni pensionistiche totali è dell'1,2% e solo dell'1% sulla spesa pensionistica complessiva, mentre l'incidenza della spesa sociale dei comuni a beneficio di cittadini stranieri è pari solamente al 2,4%.
- Recenti studi dell'Ires hanno evidenziato come oggi ci sia uno scarto di circa il 27% tra quanto percepisce un autoctono in busta paga e quanto riceve un immigrato. In media un lavoratore immigrato perde circa 7.000 euro annui solo perché non italiano.
- C'è infine l'incidenza infortunistica: nel corso degli ultimi 5 anni gli infortuni ai lavoratori stranieri sono aumentati del 17%, mentre quelli agli italiani sono diminuiti del 9,9%. Abbiamo circa 47 infortuni ogni 1000 lavoratori stranieri contro i 40 circa dei lavoratori nel complesso, media che sale a 60 infortuni se consideriamo i soli lavoratori non comunitari con l'aggiunta dei lavoratori bulgari e rumeni. In particolare, l'analisi dell'andamento infortunistico mostra come il fenomeno per i lavoratori stranieri sia caratterizzato da un aumento continuo che anno dopo anno si estende a tutti i settori dell'economia nazionale. Difatti, seppure nell'industria si concentra il maggior numero d'infortuni, i servizi si caratterizzano per un aumento maggiore: nell'ultimo anno gli infortuni nell'industria sono aumentati dello 0,7% (del 2,5% le sole industrie manifatturiere) mentre quelli nei servizi del 5,2%.

- A tutto ciò, si aggiunge una politica di Governo che conferma la sua visione “punitiva” anche per l’immigrato regolare. Dalla ulteriore tassa sul rinnovo e la concessione del permesso di soggiorno alle maggiori difficoltà per il ricongiungimento familiare, oltre ad una preoccupante deriva razzista e xenofoba della nostra società che rischia peraltro di essere istituzionalizzata grazie ai provvedimenti contenuti nel cosiddetto “pacchetto sicurezza” (Ronde, denuncia dei medici in caso di irregolarità di soggiorno).

- **Sicurezza sul lavoro:
nel 2008 gli infortuni mortali sono stati 1.200.**

- Le ultime stime Inail parlano di un leggero calo nel 2008 per gli infortuni mortali, sotto le 1.200 vittime l’anno. Si dovrebbero infatti confermare le proiezioni statistiche del settembre scorso, che parlavano di circa 1.150 morti contro i 1.207 dell’anno precedente. Per avere il dato consolidato si dovrà aspettare la metà del 2009. Intanto, fa riflettere, nell’attuale clima in cui si parla tanto e a sproposito di sicurezza, che in Italia i morti sul lavoro sono quasi il doppio delle vittime di omicidio: se nel 2006 in Italia si sono registrati 663 assassini (Censis), nel 2007 i morti sul lavoro sono stati 907 (esclusi gli incidenti “in itinere”).
- Secondo i dati Inail, il tasso d’infortunio in Italia, pur registrando una lieve flessione negli ultimi anni, rimane comunque elevato (39,3 infortuni ogni mille lavoratori).
- Il tasso d’infortuni risulta più alto nel settore agricolo è al 61,5 per mille lavoratori, mentre nell’Industria è pari al 57,5 e nei Servizi al 29,6 per mille. Esistono dunque soggetti e contesti aziendali più a rischio di altri e, precisamente, la marginalità dell’individuo nel mercato del lavoro così come di un’azienda nel sistema produttivo si traduce in una posizione marginale nel sistema di tutele.
- L’analisi dei dati sugli infortuni consente di tracciare una mappa dell’esclusione che caratterizza la società italiana, mostrando che i soggetti con le peggiori condizioni di salute e di sicurezza sono quelli più marginali ed isolati. Le donne, i giovani e i migranti hanno alti indici di disoccupazione e tendono ad essere assunti in mansioni o con modalità meno sicure degli altri lavoratori; i lavoratori con contratti temporanei così come, ovviamente, i lavoratori irregolari occupano posizioni più esterne e marginali nel processo produttivo; le aziende di piccole dimensioni solitamente occupano posizioni marginali sia nella filiera produttiva, per cui operano in una posizione di subalternità rispetto l’azienda madre, che nel mercato nazionale e internazionale.

- **Andamento economico, produzione industriale e andamento della domanda elettrica**

- **Investire in ricerca, innovazione tecnologica e sviluppo**

- Per tutto l’anno sono aumentate le tariffe per luce e gas che hanno invertito la tendenza e iniziato a scendere solo nel primo trimestre del 2009.
- **Il 2009 tra presente e futuro:** l’economia reale appare in forte difficoltà con prospettive di ulteriore riduzione della domanda di energia. Alla minor domanda di beni e servizi scenderanno la produzione elettrica, quella degli idrocarburi e le lavorazioni in raffineria. Di contro, aumenterà la produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto quella idroelettrica in virtù della forte piovosità registrata.
- A tal fine è **necessario che il nostro Paese inverta velocemente la rotta seguita finora e investa fortemente in ricerca, innovazione tecnologica e sviluppo**, oggi più che mai necessari per poter affrontare efficacemente i processi di cambiamento strutturale che stanno investendo il sistema energetico in tutto il mondo, altrimenti l’Italia sarà confinata in una posizione di forte

dipendenza dall'estero. Solo attraverso l'investimento in innovazione il settore energetico potrà tradursi in motore della ripresa economica. E' in ogni caso chiaro che gli incentivi allo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica devono provvedere, contestualmente, allo sviluppo in Italia della filiera produttiva coinvolta. Ad esempio, non si può continuare a sviluppare il fotovoltaico senza produrre in Italia i relativi pannelli, altrimenti continueremo a finanziare un prodotto che favorisce l'importazione di detti pannelli dalla Germania o dalla Cina, dove essi vengono prodotti. **Per ogni cento euro di incentivi al fotovoltaico il 95% se ne va all'estero, per pagare i produttori di pannelli che in Italia non si fabbricano.**